

ORRENDO BLU

Testo e foto di Paolo Pace

(CONTIENE APPELLO)

Questo itinerario svolto dal 4 al 7 Ottobre 2007 è un riuscito mix tra alcune tappe del *Selvaggio Blu* e del *Trekking delle Codule* già descritti su questo sito.

La ragione del racconto sta nella particolarità del gruppo che ha camminato, delle scelte operate e delle varie sensazioni provate.

Nel testo troverete giudizi feroci e pressanti inviti all'azione con la speranza che qualcuno accolga l'accorato appello espresso.

ANTEFATTO

Salvatore, mio amico d'infanzia nonché bravo medico e dentista personale, mi chiede di fare un trek assieme; la sua scelta ricade sulla Sardegna sperando di coniugare cammino e passione per la fotografia naturalistica. E' molto tempo che non si misura con l'escursionismo di più giorni. Coinvolgo anche mio fratello Andrea con il quale ho percorso con soddisfazione l'Alta Via n.1 della Val d'Aosta sette anni prima.

Pino e Marco rimangono a terra alle prese con aziende e famiglie da mandare avanti.

Saverio, mio abituale compagno di viaggio e curatore del sito che ospita le nostre cronache, mi aveva messo in guardia sui pericoli che si possono correre camminando con persone poco collaudate. Il mio ottimismo mi fa guardare al futuro con fiducia.

Mercoledì 3 Ottobre

Si parte con zaini normalmente pesanti. Su Salvatore, a causa anche del materiale fotografico da professionista, grava lo zaino più pesante. Ceniamo al self-service con soddisfazione. Inspiegabilmente sulla nave *Tirrenia* è oscurato il primo canale dove viene trasmessa Lazio – Real Madrid; cerco di prendere sonno vedendo l'*Isola dei Famosi*.

Giovedì 4 Ottobre

PORTO PEDROSO – CALA GOLORITZE'

Arrivo ad Arbatax di primissimo mattino e colazione al bar *Star 1* dove abbiamo appuntamento alle 7 con Marco che, puntualissimo, ci preleva per lo spostamento in gommone al punto di partenza.

Lo spostamento, seppur breve, vede alcune soste per godere di un paradiso ornitologico sulle alte falesie che si mostra in tutta la sua magnificenza: numerosissimi falchi della regina ed anche un falco pellegrino.



Salvatore non può goderne appieno perché stroncato dal mal di mare; mi passa con una certa apprensione la macchina fotografica e faccio quello che posso.

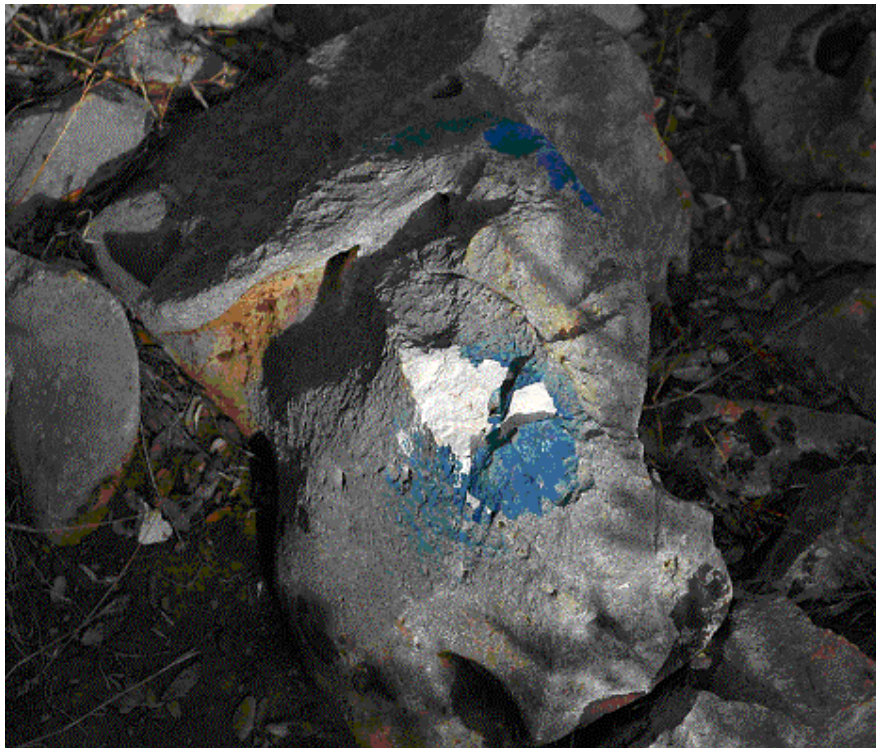


Porto Pedroso è di una bellezza mozzafiato. Acqua calma e cristallina, rocce bianche vegetazione di tante tonalità di verde e tre capre selvatiche ci danno il benvenuto: guardiamo ammirati.

Le operazioni di preparazione durano circa mezz'ora e verso le 9,30 iniziamo a camminare lungo una tappa del *Selvaggio Blu*, sentiero tra i più impegnativi in Italia. I primi segnali che ci dovrebbero portare a Porto Quau sono stati cancellati con una vernice grigia per confondere il segno con il grigio del calcare.



Mi interrogo sul motivo di un tale gesto ma non faccio in tempo a riflettere che mi trovo di fronte ad una lunga serie di segnali blu che indicano il sentiero del *Selvaggio Blu* praticamente distrutti a martellate. Credo che la distruzione sia fresca, probabilmente quest'estate perché la roccia martellata è particolarmente bianca. I distruttori non contenti di eliminare i segnali, scagliano lontano le schegge colorate di blu. Il massimo viene raggiunto quando vengono divelte le grosse pietre e capovolte per occultare il segnale o fatte rotolare a qualche metro di distanza inducendo anche al possibile errore.



Ritengo questi danneggiamenti un insulto alla natura ed a coloro che la amano e che la onorano percorrendola con rispetto. Rispetto che non sento di attribuire a queste grossissime teste di cazzo che vantano il diritto di distruggere, di impedire ad altri di percorrere tranquillamente un territorio solo perché lo sentono proprio ed inviolabile. Sono portato a non credere che le guide di escursionisti si siano resi protagonisti di tali atti solo per costringere chiunque a servirsi di loro per percorrere il *Selvaggio Blu*. Saverio che ha percorso per intero l'impegnativo sentiero nell'Aprile 2006 mi ha detto che il loro fu l'unico dei gruppi a non servirsi delle guide mentre tutti gli altri godevano sia della guida che degli aiuti a fine tappa. Mi sembra, quindi, che le guide non abbiano nessuna esigenza di sbarazzarsi dei segnali blu. Immagino allora qualche sardo che dopo aver ingollato dozzine di Ichnusa concepisce l'impresa ai danni del Parco Nazionale del Golfo di Orosei ed organizza una spedizione contro il calcare segnato lungo il *Selvaggio Blu*.

A questi disgraziati voglio dire che le loro sono azioni inqualificabili non giustificabili per nessun motivo: ho molti amici sardi ed ho avuto molti motivi per apprezzare questo popolo. Questo però è un caso di ignoranza esiziale che ho trovato anche nelle valli lombarde, venete, valdostane e abruzzesi dove il forestiero (villeggiante compreso) era invitato da poveracci autoctoni di tornarsene a casa propria!

Ho avuto la ventura di nascere a Roma e seppur mal sopportando questa condizione (vedi cronaca della *Translagorai*) ho sempre vissuto a contatto con persone provenienti da tutto il centro sud ed ho sviluppato l'idea che il mondo è di chi lo abita e di chi lo rispetta. Roma è visitata e raggiunta (anche per lavoro) da milioni di persone l'anno e non mi è mai passata per la testa l'idea che Roma fosse mia e tutti gli altri un fastidio; oltretutto non vivo di turismo o di terziario e quindi questo mio approccio non è di comodo.



Concludo questo mio j'accuse con un appello a tutti gli amanti della natura e del cammino:

Guide dell'Ogliastra! Escursionisti che vi apprestate a percorrere il *Selvaggio Blu* sia con le guide che senza!

Date un segno di civiltà e di tenacia: che ognuno metta nello zaino un po' di vernice per ricostruire i segnali distrutti sia per aumentare la sicurezza del cammino sia per far capire che la prepotenza e l'ignoranza non devono vincere.

Vi prego! Con un po' di buona volontà saremo in grado di dare un segnale, non solo metaforico, molto importante ai prossimi escursionisti che percorreranno e godranno con rispetto e gioia le splendide bellezze dell'Ogliastra.

Ho accertato la copertura, la distruzione e lo spostamento di centinaia di segnali blu da Porto Pedroso a Cuile Pilighittu, vicino Punta Salinas. Non è detto che i scellerati non abbiano distrutto i segnali anche prima o dopo.

Vi prego, segnate di nuovo il *Selvaggio Blu*! Sono già vari i punti dove a causa dell'assenza dei segnali si può sbagliare direzione e la possibilità potrebbe creare seri problemi di orientamento ed incolumità.

Diffondete il più possibile questo messaggio!

Il sentiero ci conduce a picco sulla scogliera regalandoci panorami mozzafiato e splendide evoluzioni di falchi.

Più che dalle grandi altezze sono colpito dal calcare sul quale camminiamo: affilato, tagliente, pericolosissimo. La memoria mi torna a 17 anni prima quando cadendo sullo stesso calcare sopra Cala Sisine mi feci una brutta ferita alla mano che si rimarginò solo dopo due mesi. Eravamo tutti molto accorti a non mettere piedi in fallo su quel terreno insidioso.

Si scende lungo Bacu Sonnuli e facciamo la conoscenza delle *iscal'e fustes*, tronchi di ginepro messi lungo la parete sul sentiero a consentire di poggiare il piede per scendere/salire. Salvatore stringe i denti nonostante fosse ancora provato dal mal di mare. Raggiungiamo finalmente l'ovile con la tanica verde che nonostante la primavera e l'estate siccitosa contiene una buona quantità d'acqua. Probabilmente gli escursionisti arrivano qui con sufficiente acqua e certi di trovarla a fine tappa si risparmiano la fatica di versarla, filtrarla e bollirla/potabilizzarla.

Noi non avendo questa certezza bolliamo l'acqua dopo averla liberata dalle varie larve ed impurità e ci prepariamo un buonissimo tè oltre a riempire le varie bottiglie di plastica. Dopo circa un'ora il sentiero torna sulla falesia ed il piede deve essere messo sul bordo del precipizio: bello e impressionante! Inizia poi una lunga e faticosa salita verso Cuile Pilighittu; passiamo accanto all'inghiottitoio anche se non faccio caso alla scritta *gsas* indicata da ogni cronaca. Il cuile è molto bello anche se la sosta breve.



Il cammino ci obbliga a scendere a vista (ricordarsi di tenere la sinistra) tra ghiaioni infidi che ci obbligano a vari equilibrismi. Raggiungiamo il sottostante Bacu Canale il quale poi si percorre in discesa verso Bacu Goloritzé e sempre in discesa verso il mare, cioè Cala Goloritzè. Giungiamo all'imbrunire, la bellezza incomparabile del posto è celata dall'incipiente oscurità che ci obbliga a piantare velocemente la tenda ed a preparare la cena. Una coppia di escursionisti che avevano l'intenzione di dormire sulla spiaggia se ne vanno sconsolati dopo aver fornito nutrimento alle fameliche zanzare del tramonto. Mi accerto che nelle polle sotterranee c'è acqua; ciò mi permetterà un colpo di scena con i miei compagni di viaggio il giorno dopo. Una stellata immensa ci ripaga della fatica e le luci lontane di Cala Gonone ci fanno capire che il cammino sarà lungo. Le melodie dell'armonica a bocca suonata da Salvatore scaccia per un momento i fantasmi che si aggirano intorno alla tenda mossi dalle placide onde che si adagiano sulla spiaggia bianca di Goloritzè.

Venerdì 5 Ottobre

CALA GOLORITZE' – IL GOLGO – CALA SISINE

E' nuvolo ed i miei compagni purtroppo lasceranno Goloritzé senza avere piena consapevolezza della sua bellezza, peccato.



Partiamo in ordine sparso per consentire ad ognuno di camminare seguendo il proprio passo: il bacu è bellissimo ed il sentiero che lo percorre è evidentissimo essendo uno dei percorsi più frequentati da gitanti, escursionisti ed arrampicatori. Raggiungo Salvatore dopo 70 minuti, veniamo bagnati da una pioggia che per nostra fortuna non dura più di 15 minuti ed un valico ci spalanca di fronte il grande e suggestivo altopiano del Golgo. Insieme arriviamo a quello che otto anni prima era un parcheggio ed ora un luogo recintato con bar ristoro ma che non è in grado di ristorare se non con acqua o birra. Noi abbiamo intenzione di ristorarci con un bel pranzo e quindi decidiamo di raggiungere il Ristorante *Il Golgo*. Lungo il cammino visitiamo la località denominata *As piscinas*, pozze di acqua stagnante dove i maiali rinselvatichiti cercano refrigerio dalla calura e *Su Sterru*, la voragine che scende verticalmente per 270 metri prima di diramarsi.

Il ristorante, che ospita anche un campeggio con ottimi servizi ai quali ci laviamo e rassettiamo, sembra chiuso ed il lavorante dice che il ristorante è praticamente chiuso e che dovremo accontentarci di quello che riuscirà a tirar fuori. Saranno anche i primi di Ottobre ma ci è

sembrato di vedere un notevole movimento di turisti, specialmente stranieri, che avrebbero giustificato un'apertura con tutti i crismi, staremo a vedere.

Propongo a Salvatore di interrompere sul golgo la nostra camminata; lo ritengo affaticato e probabilmente sarebbe la decisione più prudente. Andrea propende per continuare il cammino. Salvatore prende seriamente in considerazione la mia proposta.

Il pranzo risponde al nostro bisogno di recupero: salumi, malloreddus fatti in casa con un buonissimo sugo, bistecca di brontosauro (viste le dimensioni), vino e mirto ci fanno vedere il futuro più roseo e la strada più affrontabile.

Dopo aver analizzato le prossime tappe decidiamo di continuare il trek e dopo aver raggiunto la bella chiesa di San Pietro, la quale avrebbe fortemente bisogno di una bella ripittata di bianco sulla facciata, iniziamo la lunghissima discesa verso Cala Sisine.

L'altopiano del Golgo è bellissimo: scorci panoramici suggestivi, tantissime tonalità di verde, macchia mediterranea varia e profumata, frutti di corbezzoli che generosi ci si offrono al passaggio.



Le ore passano tra cronache dentistiche e fitte alla spalle provocate dagli zaini pesanti. Giungiamo con l'oscurità alla fine della strada carrabile dalla quale parte il sentiero che percorre la bassa codula che porterà al mare.

Orientarsi non è facile, infrattarsi è facilissimo, l'assoluta mancanza di punti di riferimento rende abbastanza complicato procedere senza la preoccupazione di dover camminare senza tema.

Arriviamo stremati al mare, montiamo la tenda, decidiamo di non cucinare, mangiamo solo frutta secca e dopo poco tempo siamo tutti nel sacco a pelo con la speranza di riposare.

Parliamo pochissimo, il pranzo succulento di poche ore prima è un ricordo lontano e le ossa gemono sul granito fine della spiaggia.

Sabato 6 Ottobre

CALA SISINE – CALA LUNA

Ci svegliamo doloranti, la giornata nuvolosa e Cala Sisine non sembra neanche quel bel posto che dovrebbe essere.

Lasciamo la spiaggia confidando di arrivare per tempo a Cala Luna per godere appieno della rinomata località.

L'attacco del sentiero è abbastanza evidente ma subito dopo occorre fare molta attenzione perché i segnali sono stati cancellati (**vedi appello**) con la vernice grigia e ci si ingroviglia con poco

piacere. Salendo, occorre tenersi sulla destra in quanto dopo qualche decina di metri il sentiero diventa evidente.

Dal grado di consunzione dei segnali bianco/rossi ritengo che dovrebbero essere stati realizzati almeno una decina di anni fa e credo sarebbe il caso di risegnare il sentiero anche perché ci sono un paio di deviazioni dove andrebbe segnata la direzione da prendere.

E' una giornata calda ed i miei compagni di cammino godono delle fronde che regalano una doccia estemporanea grazie all'abbondante pioggia caduta nella notte. Il sentiero è bellissimo, regala grandi scorci e si snoda in un bosco che ha esemplari di corbezzolo centenari.

E' la terza volta che percorro il tratto Cala Luna – Cala Sisine:

- 1) la prima volta da Cala Luna verso Cala Sisine: a causa dell'assoluta mancanza di segnali (occultati dalle teste di cazzo di cui ci si è già occupati) scesi in una direzione sbagliata e riuscii con i miei scout a scendere nella codola solo grazie ad una frana che ci consentì di superare grandi dislivelli con un rischio accettabile;
- 2) la seconda volta sempre verso Cala Sisine, sempre per i motivi di cui sopra (ttdc) dopo una discesa difficilissima ci ritrovammo – io ed Andrea - di fronte ad un salto di circa 100 metri. Con le pive nel sacco e con le gambe in spalla dopo essere risaliti al punto di partenza provammo in un tentativo di disperata bussola selvaggia a scendere in altra direzione dove la nostra audacia venne premiata con il sentiero che ci si aprì davanti quando avevamo perso le speranze;
- 3) la terza volta, questa, è filata tutta liscia tanto è vero che raggio un punto sempre indicato ma mai raggiunto: il Cuile Sacedderano, il più bello tra quelli incontrati dove facciamo una sosta ristoratrice.

Il sentiero continua fino ad incontrare la piccola carrabile che sale da Cala Luna; il bivio chiaramente non è segnato e non si intuisce che quello è il punto dal quale parte il sentiero per Cala Sisine. **Sarebbe assolutamente il caso di segnarlo.** Non capisco poi perché ci sono pietre che recano la scritta incisa “Cala Luna” e nessuna che indichi Cala Sisine: misteri sardi.

Il percorso si snoda con qualche saliscendi per poi scendere decisamente lungo il Sadde de Lupiru, luogo che ci regala l'emozionante vista di un bellissimo arco di roccia “S'arcada s'architeddu Lupiru” che si staglia maestoso e solitario, perpendicolare alla valle.

Come accade a volte durante le prove nelle quali il fisico è messo a dura prova, all'ombra del Lupiro, scatta uno scizzo tra me e Salvatore con scintille varie nate da modi di fare e di interpretare individuali esigenze.

Grazie sia alla pioggia che alla vista di Cala Luna gli animi si stemperano ed il tutto viene ricondotto alla normalità grazie anche al buon senso che ci contraddistingue.

Vidi Cala Luna nel 1998 dopo la violenta mareggiata che distrusse la laguna riempiendola di sabbia e nel 2001 quando ancora non c'era traccia dello specchio di acqua dolce e gli oleandri bruciati dalla salsedine facevano ancora da lugubre cornice.

Oggi invece Cala Luna consta di una bellissima laguna dal colore verde che contrasta che l'azzurro del mare: un'immagine incantevole.

Raggiungiamo il ristorante che ha già chiuso i battenti; all'interno due persone stanno sistemando le suppellettili per serrare tutto in vista dell'inverno. Salutiamo i due, chiediamo la possibilità di attingere acqua al rubinetto esterno ed ordiniamo una birra ben fresca che ci ripaga della lunga camminata.

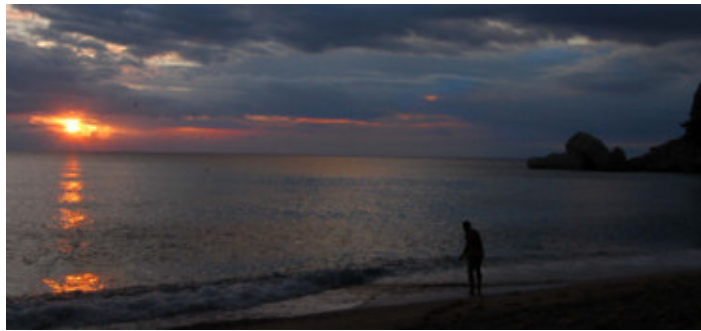
La prima delle due grotte di Cala Luna ci accoglie visto che nella seconda vi si era sistemato un gruppo di climbers. Facciamo un bagno e visto che è presto decidiamo di fare una camminata rilassante lungo la Codula di Luna dove alcune cavità ci regalano scorci suggestivi. Salvatore ha l'idea di prendere una bottiglia di vino dal ristorante e la sera passa tra una bella cena e chiacchierate piacevoli.

Satolli, soddisfatti ed appagati da tanta bellezza ci apprestiamo all'ultima notte in terra sarda.

Domenica 7 Ottobre

CALA LUNA - CALA GONONE - OLBIA

Il rosso del sole che sorge ci regala un'altra serie di bellissime immagini.



Il mare è calmo e si preannuncia una bella giornata. Guadiamo per l'ultima volta la laguna dove un bell'airone cinerino si alza in volo magnificando ancora di più l'ambiente palustre che, per Salvatore, è il luogo naturale più vitale ed affascinante.

Passando accanto al Ristorante saluto la persona più adulta tra i due – 60 anni circa – ma ricevo una risposta svogliata ed alquanto scostante; ragioniamo sul fatto che nonostante lavori in un posto incantevole non ha certo sviluppato l'affabilità e la gentilezza del ristorante.

Il sentiero per Cala Gonone, a parte un tentativo di incontro ravvicinato con un cespuglio spinoso, è molto bello e ben distinguibile anche perché è, probabilmente, tra i più frequentati della Sardegna.

Incontriamo tanta varia umanità in gita domenicale: dal trekker ben equipaggiato a sventurate con infradito, da comitive chiassose a gruppi familiari a ragazze che trasalivano quando gli dicevamo che avrebbero dovuto camminare ancora 1 o 2 ore, da coppie e famiglie di stranieri comprese le commensale che salutammo al ristorante del golgo. Proprio quest'ultime ci chiesero se il ristorante di Cala Luna fosse aperto; immaginammo il giro di affari che avrebbe potuto avere il ristorante in questione invece di essere chiuso.

Probabilmente il gestore/proprietario avrà talmente tanto incassato nei mesi estivi che non se ne importava affatto di quel centinaio di persone, senza contare quelle che avrebbero raggiunto la cala per barca, che avrebbero potuto ristorarsi presso il locale della serie <<chi ha il pane non ha i denti e che ha i denti non ha il pane>>.

Cala Fuili, luogo in cui il sentiero finisce è piena di climbers, soprattutto stranieri che danno soddisfazione al calcare più o meno verticale del posto.

La strada asfaltata, circa 3,5 km, che conduce a Cala Gonone si percorre con sollievo ma non senza una certa fatica a causa anche di un bel sole che scalda questo magnifico scorcio di Ottobre.

L'arrivo alla cittadina mi impalla un po' tra luogo di partenza dell'autobus e luogo dove pranzare; regalo un paio di cento metri in più alle nostre gambe prima di capitare nel luogo giusto dove acquistiamo i biglietti del bus e dove mangiamo il nostro spek e chiudiamo con un mega gelato.

Aspettiamo le 17 vedendo Genoa – Cagliari finita malamente per gli isolani. Tale destino calcistico si propagerà anche in serata dove la Lazio ne prenderà cinque dal Milan.

Il viaggio verso Olbia sarà lungo ma piacevole: la terra sarda si snoda sotto di noi regalandoci tanti scorci piacevoli.

Una pizza al ristorante del porto, Salvatore che si rende disponibile per un'emergenza medica per una passeggera guadagnandosi la stima e la riconoscenza del personale di bordo, una notte con un sonno che non poteva essere ristoratore ed il viaggio verso Roma che ci restituisce contenti e stanchi alla vita che ci reclama.

